

*Una sola veste, un solo grembiule*  
(Aula Magna Casa del Volto Santo, Napoli 7 Maggio 2011)

di

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

È un libro rigoroso e bello, quello che Ulderico Parente dedica - da esperto storico, qual è - alla vita e all'opera di Suor Antonietta Giugliano (1909-1960), fondatrice insieme al Padre Sosio del Prete, OFM, delle Piccole Ancelle di Cristo Re. È un libro rigoroso perché costruito sulle fonti, accostate nella loro varietà di genere e fatte oggetto di accurata, minuziosa ricerca, spaziando da quelle scritte a quelle orali, da quelle contestuali a quelle familiari o costituite da testimonianze di persone legate spiritualmente alla Protagonista. Un libro bello, perché il Tutto che dà senso alla vita e alla storia degli abitanti del tempo è letto nel frammento di una vicenda "minore", da cui s'irradia un sapore di bellezza e una luce di verità, che parlano a tutto l'uomo, a ogni cuore. L'Autore non si ferma a una collezione di "bruta facta", non insegue il presuntuoso "positivismo" degli storici prigionieri dell'immediato e del visibile; non scrive neanche una storia "edificante", dove l'intento apologetico o il fine didascalico prendano il sopravvento sulla concretezza dei fatti, delle opere e dei giorni. Da vero storico dell'esperienza cristiana, personale e comunitaria, Ulderico Parente scrive un saggio penetrante, che porta la vicenda di Antonietta Giugliano a interloquire con il lettore d'oggi, a offrirgli stimoli che danno a pensare, a porgli domande vere, a volte anche scomode e inquietanti. Proprio così, questo libro merita di essere letto, e non solo da chi per eredità spirituale e comunione di missione si sa in debito con la Protagonista, ma anche da chi voglia incontrare nella freschezza di un'esperienza di vita cristiana precisamente rievocata impulsi per la propria esistenza, messaggi per il nostro presente.

Ciò che mi ha colpito nella narrazione storiografica del volume - intitolato *Una sola veste, un solo grembiule. Storia di Suor Antonietta Giugliano, Fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re* (Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, 328 pp.) - è anzitutto l'attenzione al *feriale*: sin dalle prime pagine, con la descrizione dei flussi emigratori di fine Ottocento e di inizio Novecento dall'Italia all'America e con le informazioni sulla vicenda tanto umile quanto dignitosa dell'emigrante Francesco Giugliano di Afragola in provincia di Napoli, approdato a New York nel 1898 per lavorarvi sodo da muratore e poi - anche insieme alla consorte Antonietta Moccia - da

ristoratore legato alle tradizioni della cucina italiana, il libro mette a fuoco la dignità degli umili, la concretezza delle loro vicende, intrise di fatica, di speranza, di sudore, di conquiste e non poche volte di lacrime. I fatti di ieri illuminano vicende di oggi: gli emigranti d'allora si trovano oggi a essere comunità di immigrazione, sogno di poveri e disperati alla ricerca di un futuro migliore. E come allora gli innumerevoli Italiani approdati in America vi trovarono fatica, ma anche possibilità e avvenire, così la sfida è a che gli Italiani di oggi non neghino ad altri quello che allora fu reso possibile ai loro Padri in terra straniera.

La *ferialità* della vicenda narrata si affaccia ancora negli sviluppi della storia di Antonietta Giugliano: la morte della giovane Madre, il ritorno in Italia, il nuovo matrimonio del Padre, gli anni di collegio nell'educandato di Regina Coeli a Napoli, caratterizzati dall'incontro decisivo con la testimonianza delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, il successivo ritorno in famiglia, intanto cresciuta con la nascita dei figli del secondo matrimonio del padre Francesco, le scuole presso le Suore Compassioniste Serve di Maria di Afragola, il travaglio della scoperta e della maturazione della propria scelta di vita, il cammino spirituale sotto la guida del Padre Sosio Del Prete, gli inizi coraggiosi dell'opera per l'accoglienza dei poveri anziani, la nascita della comunità religiosa e i suoi sviluppi tanto rapidi quanto sorprendenti, ricchi come furono di prove e di doni inattesi, fino alla breve e dura stagione della malattia che condusse alla morte l'ancor giovane Antonietta Giugliano, sempre totalmente abbandonata alla volontà di Dio. Se sin dall'infanzia questa *ferialità* assume spesso i tratti del dolore, l'esperienza della sofferenza non abbandonerà mai la giovane e audace Fondatrice dell'opera di carità, tanto necessaria, quanto meravigliosa e perfino inconcepibile agli occhi di tanti. "La precoce assenza della madre certamente contribuì a strutturare la personalità di Antonietta e, allo stesso tempo, condizionò, con una indicibile sofferenza e una nostalgia incolmabile, la vita" sua e dei suoi familiari (54: i numeri di pagina indicati si riferiscono sempre al libro di Parente, cui si rimanda dove necessario per l'indicazione delle fonti). Che il dolore abbia accompagnato sempre i giorni della Giugliano ce lo testimonia la Consorella e figlia spirituale che l'assistette nel periodo della malattia finale, suor Clara Setola: "Madre Antonietta fu una donna forte, tenace nella sopportazione di tutte quelle sofferenze che ... vennero a sconvolgere il corso della sua vita, una donna piena di vita e di carità" (270).

Filo rosso di questa vicenda "feriale" è, però, un'esperienza costante, che le dona sin dall'inizio e sempre, senza interruzione alcuna fino alla fine, i tratti della *fešta*: questa costante, fonte di gioia, di bellezza e di pace, è l'amore. Scrive

Antonietta ventunenne in un quaderno di appunti (siamo nel 1930): “L’amore forte consiste nell’amare, soffrire e tacere, il tutto pieno di sacrifici; come l’oro si purifica con l’azione del fuoco, così l’amore si prova con i sacrifici” (13). È l’amore tenero, profondo e affettivo, al Signore, conosciuto in famiglia e “scoperto” in tutta la Sua bellezza specialmente negli anni dell’educandato. Lo dice già il testo scelto per la pagellina ricordo della Sua prima comunione, ricevuta il 31 maggio 1916: “È felice, Signore, chi gusta i rari doni, che la Tua mensa a noi comparte. Più felice è colui che mai dai cari tabernacoli Tuoi non si diparte” (68s). Lo confermano le parole della testimone privilegiata degli ultimi tempi, Suor Clara: “Nei giorni in cui ebbi la fortuna di esserLe accanto, ebbi esempi così edificanti di amore a Gesù Cristo Nostro Signore, che non sarò sazia in tutta la mia vita di raccontarli” (270s). Lo dicono con la scarna eloquenza della definitività le ultime parole, raccolte sul letto di morte: “Io voglio fare nient’altro che la volontà di Dio” (274). Riassume la costante presenza e il primato assoluto dell’amore a Dio nella sua vita, l’augurio che la giovanissima Madre fa alle sue figlie in occasione del Natale 1937, quando aveva appena ventott’anni: “Io auguro a tutte non la felicità come il mondo ingannevole promette, non consolazioni sensibili e passeggiere, ma solo l’amore del Signore e la vera santità” (190).

Ferialità e spirito della festa si combinano mirabilmente nelle opere e nei giorni di Madre Antonietta Giugliano: si potrebbe dire che il suo carisma, e il conseguente messaggio che trasmise alle sue figlie e che trasmette a noi tutti oggi, possa riassumersi nell’impegno a *vivere sempre i giorni feriali col cuore della festa*. Ce lo fa capire con dovizia di testimonianze l’accurata ricerca di Ulderico Parente, da cui vorrei evidenziare tre vie peculiari, lungo le quali Madre Antonietta seppe vivere e irradiare la semplice e convincente profondità di questo impegno. La prima fu *la via della preghiera*: si può dire di lei che fu veramente una donna di preghiera, una creatura fatta preghiera. Se sin da bambina in casa aveva imparato a pregare, colpisce come ben presto fu in grado di “riservare ... spazi adeguati al pensiero di Dio, accompagnando le azioni con la preghiera, non disgiungendo l’impegnativo lavoro quotidiano dalla contemplazione” (74). Tenerissima fu la sua devozione a Maria, che colmò il grande vuoto lasciato dalla morte della Mamma, in maniera consapevole e intensa: “Pensa - dice Antonietta alla Madre di Gesù con commovente spontaneità - che ti sei presa la mia vita, mia Madre e tutto, ora mi resti Tu sola” (88). Una privilegiata attenzione alla dimensione contemplativa e orante emerge dal *Regolamento di vita cristiana*, che Antonietta redige nel corso dell’anno 1929, a vent’anni, descrivendovi minuziosamente gli esercizi di pietà che si impegnava a vivere quotidianamente, con un tono di confidenza, di tenerezza, di gioia veramente

toccante, che dona un sapore di originalità a un testo certamente influenzato dai tanti, analoghi strumenti di devozione a lei accessibili e - almeno in parte - noti.

La seconda via che rende Antonietta Giugliano capace di vivere i giorni feriali col cuore della festa è *l'amore ai poveri*: è lei stessa a testimoniare ripetutamente nel corso della sua vita. Scrive di sé intorno agli anni 1925-1928: “Mi sentii fortemente attratta per la vita ritirata e religiosa ed inclinata alla pietà verso Dio e all'amore verso i poverelli, per i quali ho avuto sempre un trasporto straordinario, aiutandoli e soccorrendoli nei loro bisogni spirituali e temporali, privandomi molte volte anche del mio più necessario” (91). Le scelte e le opere della sua vita confermano in maniera inequivocabile queste parole: così, la decisione coraggiosa di destinare l'intera eredità spettante a lei dopo la morte del Padre all'opera di carità verso gli anziani abbandonati che voleva iniziare; così, il costante privarsi di tutto per dare senza misura ai suoi “poverelli”, fino a offrire la sua stessa vita al Signore per loro e per le sue figlie. L'unione dell'amore a Dio e di quello ai poveri accompagna la sua intera esistenza, come testimonia lei stessa: “Due pensieri costanti e perseveranti ho nella mia mente: il pensiero di Nostro Signore Gesù Cristo e quello dell'Istituto, a volte l'uno s'identifica con l'altro e non riesco più a distinguere nella mia mente se pensando a Nostro Signore veda i poverelli assimilati a Lui o se pensando all'Istituto veda Nostro Signore Gesù Cristo sotto le spoglie dei poverelli. Ma questo pensiero mi ha fatto tanto bene all'anima per cui ho considerato gli uomini da me accostati solo in funzione di questi due illuminati pensieri: i poveri e Nostro Signore Gesù Cristo” (298s).

Infine, Antonietta vive i giorni feriali col cuore della festa attraverso *la via dell'amore fraterno*: benché giovanissima, si rivela capace sin da subito di uno straordinario senso di maternità; anche di fronte alle prove e alle resistenze che i vari cammini vocazionali delle sue compagne le pongono davanti, resta sempre capace di carità, di accoglienza, di umile pazienza; è insomma madre, sorella, amica, consigliera, serva di tutte le sue figlie e di tutti i suoi poveri. Osserva giustamente Ulderico Parente: “La nota fondamentale, ripetuta da quasi tutte le Piccole Ancelle di Cristo Re [a proposito della Fondatrice], è certamente quella della maternità spirituale e materiale, che ella trasmise loro con fedeltà e costanza” (243). Quest'amore materno Suor Antonietta lo fa percepire attraverso i gesti, gli sguardi e poche, essenziali parole: “Non amava mai la verbosità e la prolissità nell'insegnamento, i discorsi troppo lunghi, anche se sacri, non erano di suo gradimento, per cui molto spesso, quando gli insegnamenti erano lunghe argomentazioni, ella ne richiedeva il succo centrale, il nucleo fondamentale, la formula tipica per tenerla in mente e

trasmetterla poi opportunamente agli altri” (248). Era, insomma, una donna forte, capace di un amore concreto, operoso, scevro da parole inutili e da progetti pregiudiziali: “Non ebbe - si direbbe - un metodo preventivo di fronte ai problemi, ma si lasciò guidare dalle circostanze, dall’obbedienza alle autorità ecclesiastiche, anche quando piegare la testa le costava fatica e dolore. La sua forza fu vigorosa e resistente, direttamente proporzionale alla profonda percezione della sua umiltà, del suo sentirsi serva inutile” (296). Proprio così fu in grado di stabilire con le sue compagne e figlie un rapporto così intenso da diventare identità di consacrazione e di missione, *una sola veste, un solo grembiule*. L’amore alla propria Comunità si coniugò sempre con un amore docile, tenace, fedelissimo alla Chiesa e ai Pastori: “Il senso della fraternità richiama immediatamente un altro segmento vitale dell’esistenza di Suor Antonietta, vale a dire il suo sentirsi sempre, anche nei momenti più difficili e delicati, figlia della Chiesa. Suor Antonietta sperimentò concretamente ... la comunione con i pastori della Chiesa universale, con i vescovi delle diocesi nelle quali operava il suo Istituto, con i frati minori chiamati a guidare spiritualmente la Congregazione” (301).

Preghiera, amore ai poveri, carità fraterna: queste tre vie fedelmente e generosamente percorse consentirono ad Antonietta Giugliano di vivere i giorni feriali della sua vita col cuore della festa, coniugando la gioia e la bellezza dell’amore divino all’umile fatica del tempo e ai sacrifici di un’esistenza vissuta senza retorica al servizio dei poveri, nella comunione semplice e vera con le sue figlie e con la Chiesa, amata e riconosciuta come madre. Queste stesse vie vengono proposte alla sua Famiglia spirituale e a quanti sono raggiunti dalla sua testimonianza attraverso questo libro di Ulderico Parente, che proprio così - nel rigore della documentazione e nella ricostruzione precisa e appassionata di questa storia vera di incantevole carità - si offre come un testo da leggere, da meditare, da portare nella preghiera e da vivere nella quotidiana fatica dei giorni. Se si può dire, come faceva Romano Guardini, che “solo la vita accende la vita”, queste pagine - cariche di una vita breve e intensamente vissuta nella fede e nell’amore, quale fu quella della Fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re - mi sembrano uno strumento utile e nutriente per accendere e alimentare in tanti la vita della carità, che non tramonta e non tramonterà mai, per diventare anche loro nella misteriosa comunione della Grazia “una sola veste, un solo grembiule”.